

Le richieste di bar e ristoratori all'amministrazione comunale

## «No a fughe in avanti ma controlli contro la concorrenza sleale»

Una delegazione di imprenditori imolesi dei settori bar e ristorazione, su stimolo di Confindustria Bologna Metropolitana, ha incontrato nel tardo pomeriggio del 13 gennaio il sindaco di Imola, Marco Panieri. Scopo della visita, come scrivono dall'associazione, era «esprimere il proprio disagio e il proprio atteggiamento di fronte alla situazione in atto e in previsione della definizione delle prossime misure per il contenimento della pandemia da Covid-19».

«Questo periodo di emergenza purtroppo si sta prolungando portando con sé sofferenze nelle famiglie, nella sanità e nel mondo del lavoro. Ci sono settori che hanno visto azzerate le loro attività, altri che sono stati pesantemente penalizzati. Penso al mondo della ristorazione e dei bar che tra aperture e chiusure difficilmente potrà reggere a lungo - afferma **Amilcare Renzi, segretario di Confindustria Bologna Metropolitana (nella foto)** -. Settori che in questi mesi, però, sono stati capaci di rimboccare le maniche per garantire la sicurezza in ogni ambito e per continuare a cercare, a testa bassa, nuove opportunità, mettendo in campo una creatività unica. Dispiace apparire come gli untori di turno quando, invece, anche la scienza dimostra che i focolai maggiori oggi si creano in fami-

glia e nei luoghi con maggiore assembramento. Un bar o un ristorante che rispetta le regole non è certo un rischio per la salute. Noi siamo gente seria che vuole rispettare le regole, che non è disponibile e non condivide forme di protesta estrema. Ma proprio per questo oggi abbiamo bisogno di una mano. Chiediamo al sindaco di Imola di farsi portavoce verso i livelli superiori, in particolare verso il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, di tutto il disagio di questi operatori e del rischio che se non vi saranno interventi efficaci si vada verso una deriva pericolosa per la tenuta sociale del Paese».

Pur alle strette, continua Renzi, i titolari delle attività in crisi avvertono «la necessità di rafforzare quello spirito di comunità che sempre ha contraddistinto il territorio imolese. Nessuno deve restare indietro e sentirsi solo. È il momento di mettere in campo azioni di stimolo verso i cittadini per valorizzare tutte le attività di prossimità, anche il semplice gesto di acquistare una colazione, un gelato, una torta d'asporto in questo momento può aiutare. Infine, ma non ultimo, chiediamo al sindaco una particolare sensibilità al fine di attivare tutte le possibili misure sul terreno delle imposte e tasse comunali, sui tempi e sui costi relativi all'ampliamento degli



spazi, in particolare dei dehors. Sono poi stati gli operatori a scendere nel dettaglio e ad esprimere tutta la loro preoccupazione per la situazione in essere. A cominciare dalle regole.

«Noi condanniamo ogni fuga in avanti - hanno detto rifiutando le aperture illegali viste in alcune città - ma in questi momenti è assolutamente necessario evitare qualsiasi forma di concorrenza sleale. Se a noi chiedono precisi comportamenti per garantire la sicurezza non capisco perché lo stesso non debba essere fatto per qualsiasi altra attività che abbia un rapporto diretto con la clientela».

Ad aprile ci sarà la Formula 1. Se la situazione sanitaria lo permetterà, dicono i ristoratori, «ci piacerebbe essere messi anche noi in condizione di potere intercettare una parte di tifosi e addetti ai lavori che il circo si porta dietro. Nello stesso tempo si potrebbe pensare di rendere stabili e, se possibile, ampliare i dehors per permettere di aumentare le sedute rispettando le regole di sicurezza».

Infine una preoccupazione ulteriore: «A marzo scadranno le moratorie per la cassa integrazione; che succederà se non avremo un fatturato sufficiente per garantire la nostra operatività? Il rischio è una crescita esponenziale dei licenziamenti».

## ◆ Camera di commercio

### Nell'area bolognese mai così poche imprese negli ultimi 20 anni



Nel 2020 nella provincia di Bologna hanno aperto 4.499 imprese, oltre 1.100 in meno rispetto al 2019. Il lockdown e le incertezze hanno rallentato anche le cessazioni che sono state quasi 800 in meno rispetto al 2019. Anche per chiudere si attende di vedere cosa accadrà.

Aspettando quanto avverrà nei prossimi mesi, il dato di fatto è che le 94.775 imprese registrate a fine 2020 sono il dato più basso degli ultimi 20 anni.

A soffrire di più sono prevedibilmente le attività commerciali: sono 286 in meno rispetto all'inizio del 2020. In forte diminuzione anche l'agricoltura (-178) e le imprese manifatturiere (-166). I saldi riportano un aumento delle attività edili (+65), forse anche a seguito del Superbonus 110% lanciato dal Governo.

A chiudere sono le aziende più piccole: mediamente 10 al giorno per tutto il 2020 tra ditte individuali e società di persone. Solo negli ultimi tre mesi ne sono state chiuse 984. Diverso l'andamento per le spa e le srl: +506.

Va sottolineato che le cancellazioni di attività dal Registro delle imprese si concentrano soprattutto nei primi tre mesi dell'anno e quindi per stabilire l'entità degli effetti prodotti dal 2020 sul tessuto imprenditoriale saranno probabilmente significative le risultanze del primo trimestre 2021. Già negli ultimi tre mesi del 2020 alcuni segnali hanno iniziato a presentarsi con -232 imprese fra ottobre e dicembre, e un numero di aperture e di chiusure che è stato il minore dal 2000. La flessione ha colpito in particolare la manifattura, con 82 imprese in meno fra ottobre e dicembre.